

Alberto Valdés

si racconta a El Salserito

SECONDA PARTE

Conosciamo insieme l'incontro con la danza, lo sviluppo della carriera e i sogni professionali del nostro protagonista

Come c'era da aspettarsi, Alberto Valdés si avvicina alla danza per caso, per uno scherzo...

"Un giorno sono andato a portare lo zaino alla mia fidanzatina al "Campusamento de Educación Artística", una selezione per ragazzini dotati per l'arte.

Mi infilo in classe e annaccio: quando arriva la maestra, le dico che sono un nuovo allievo.

Ma lei, anche se era una scherzo, si è mostrata subito molto contenta perché nelle lezioni di danza mancavano come sempre i maschiotti.

E ha fatto di tutto per fermi selezionare ed entrare nella classe.

Questa esperienza ha avuto una durata di tre anni, e, negli ultimi due, mi sono distinto tra tutti gli allievi nella danza.

E così è incominciato tutto!

Il periodo da dilettante è stato molto significativo: in quegli anni '70 a Cuba nasceva il Movimento Rivoluzionario Artistico, che spingeva molto la ricerca delle radici della cultura cubana.

Entro a far parte del gruppo

Tercer Mundo, diretto da

Tomás Valdés, intelli-

gente, creativo,

capace di abbinare

il folklore alla

danza moderna,

al teatro e ad

altre espressioni

artistiche.

Tutti i giorni assegnava un tema specifico e noi studenti andavamo per la città alla

ricerca di espressioni relative a quel tema;

le designavamo "con bolitas y palitos"

(con palline e linee) e le portavamo in classe, dove ci faceva ripetere le diverse espressioni e posizioni, chiedendoci poi di danzare al loro interno: è stato un vero laboratorio artistico e una bellissima esperienza.

Già da professionista, sotto la direzione artistica di Aldo Donati nella Brigada Artística Folclórica di Venezia, ho incontrato il percussionista Brian Lopez, "El

Chinito della Coma":

grandissimo musi-

catore della musica

popolare afrocarib-

ena, mi ha insegna-

to i diversi ritmi,

ma ricordo soprattutto

l'importanza che dava alla disci-

plina nell'ambiente

lavorativo.



Ad esempio, noi per tranquillizzare gli amici quando abbiamo da fare insieme, diciamo: "Asere, no hay craneo" (va tutto bene e non c'è da preoccuparsi); ma la traduzione letterale vuol dire che non c'è tristezza, pertanto Hirsian replicava: "Si no hay craneo, no hay cabeza".

E chi non ha testa non riesce a pensare, per cui potrebbe esserci effettivamente un problema... Insomma, capivamo che la disciplina sul lavoro andava al di là dell'amicizia, senza favoritismi.

Nel 1987 passo al Cabaret Continental di Venezia, sotto la direzione artistica di Guanari Amadeo, per 2 anni circa.

Con me arriva anche Albertico Calderón, ballerino, coreografo, creatore e fondatore della scuola Club Timbalaye di Milano.

Voglio precisare che Albertico e io ci conosciamo da molto prima, da oltre 20 anni, ma dal 1987 abbiamo percorso la stessa via artistica. Casualmente (e si era detto che non tutti i venerdì 17 sono sfortunati) oggi è arrivato alla mia scuola proprio lui e ora vorrei parlare al plurale, per parlare così di noi.

Ed è arrivato anche tutto il gruppo di Clave Negra e adesso questa intervista è diventata una conferenza stampa...

«Ma Albertico non lo stavo aspettando! Diciamo che lo abbiamo chiamato con l'intervista.

Nel 1989 dopo una tournée in Spagna con il Cabaret Continental passiamo al Tropicana di Cuba dove conosciamo Santiago Alfonso, regista e coreografo di questa istituzione, che anni dopo ne diventa anche direttore artistico (fino a oggi). E lì è stato uno shock, perché tanta gente aspettava di entrare nella compagnia.

Si facevano lezioni tutti giorni e, dopo, Santiago ci informava che alle 18.30 lui aveva una lezione in una sala e dovevamo essere presenti.

Ma questo tipo di trattamento ci ha fatto solo bene e noi lo consideriamo il nostro Maestro: è la persona che più ha influenzato la nostra carriera artistica, tanto come ballerini che come maestri, fino a essere coinvolto nella nostra vita familiare, perché per noi Santiago Alfonso è come un padre.

E così parte la mia esperienza con il Tropicana di Cuba, con cui ho girato il mondo incominciando dall'Italia nel 1991, in un programma chiamato Viva Colombo!, nella città di Genova.

Tutti questi percorsi mi hanno dato le basi per svilupparmi come artista e, anche se non è stato facile, mi mancano da morire.

Sopra a sinistra: Alberto Valdés con il suo nonno Santiago Alfonso, direttore artistico del Tropicana de Cuba

A destra: con Albertico Calderón

Danza



Darei la vita per avere la possibilità di allenarmi come prima, assistere alle lezioni dei miei ex maestri, ballare come ballavo prima. È veramente una cosa inspiegabile, perché al di là di essere un lavoro, l'amore per la danza era la prima cosa. Potrei raccontarti un milione di aneddoti, ma sta finendo la cassetta...»

Qui la cassetta è finita veramente e sono stato a scrivere per altre 3 ore gli aneddoti di Alberto. Sentilo parlare di se stesso, e soprattutto farti capire che cosa è amare la danza, che cosa è **BAILAR POR AMOR AL ARTE**, è sempre un piacere.

«Nel 1993 arrivo in Italia tramite Mimmo Pisarotta, produttore artistico del Tropicana de Cuba in Europa, per lavorare con l'organizzazione che mi ha dato la possibilità di diventare quello che sono oggi. Tra le prime cose ho fatto un intervento nel primo concerto del leg-

gendario Tito Puente ad Assago insieme a Johnny Pérez, Marlene, Cecilia La Prieta e altri.

Mi hanno scattato una foto con Tito Puente, però non so chi sia stato, pertanto metto alla prova questo mezzo: tramite El Salerito pregherei di farmene una copia e inviarla alla redazione. Se arriva, faremo una festa in onore della mia foto con il grande Tito Puente.

Comunque, dopo un po' vado a Cuba e ho problemi per ritornare, con mio grandissimo dispiacere. Ma il destino mi ha riportato in Italia, con l'aiuto di tanta gente ma penso anche di qualcuno in più: sono andato a fare un consulto spirituale e mi è stato chiesto di eseguire un rito, comprare una colomba bianca e "limpíame con la paloma" (nella Soteria "LIMPIARSE" vuole dire pulire il corpo dalle cose negative), andare nel giardino di casa mia e liberarla chiedendole di volare: "Vuela Paloma Vuela".

Ma la colomba non è volata e non era un buon segno: significava che rimanerò a Cuba.

Tutti i miei parenti e amici, soli e in gruppo, le hanno chiesto di volare, ma lei rimanerò. Tutti i giorni arrivavo a casa mia a controllare se era volata via, finché il 24 settembre 1994 giorgio a casa dalla chiesa e "la palomita" non c'era più. Sinceramente pensavo che la mia famiglia se la fosse

mangiata, ma loro dissero che "la palomita" era volata via da sola...

Gli ho creduto solo il giorno dopo, quando, davanti le porte al Tropicana de Cuba, mi hanno chiamato per dirmi che c'era una telefonata dall'Italia.

Era il mio amico Stefano Gilla (che riposi in pace) che mi chiedeva di venire in Italia a lavorare.

Un grandissimo imprenditore, socio del primo locale latinoamericano a Milano, il leggendario Sabot Tropical.

Con lui ho cominciato a svolgere un'attività imprenditoriale che porto avanti tutt'oggi, molto diversamente da prima, ma cercando sempre di fare di queste professioni mie una ragione della mia vita.

Stefano ha portato in Italia anche il mio amico Danis La Clave (in quel periodo con i capelli lunghi!) e grazie alla mia attività imprenditoriale con Stefano sono riuscito a portare anche il mio partner artistico di sempre Alberto Calderín: come tutti, "la palomita" ha portato in Italia tanti di noi.»

E così Alberto fa dell'Italia la sua seconda patria. Attualmente ha qui la sua famiglia, la sua scuola di ballo Cababalla, tanti amici e ha imparato ad amare ancora di più la sua "Cuba Libre" come dice lui in uno dei suoi spettacoli con il gruppo Clave Negra.

«L'Italia mi ha dato l'opportunità di esprimere liberamente, soprattutto artisticamente e pertanto sento una responsabilità di carattere culturale. Noi latini in Italia siamo ambasciatori delle nostre culture e abbiamo la fortuna di essere in un Paese che ci accetta e ci segue moltissimo. Questa situazione mi ha fatto amare ancora di più la mia terra natale, Cuba. Anche per questo uno dei miei sogni è ritornare al Teatro, vivere le sensazioni provate tanto tempo fa, ma con una compagnia di danza composta di amici come abbiamo fatto un tempo e così costruire veramente UN SOLO PUEBLO.»

E ai lettori del Salerito che cosa vuoi dire?

«Di continuare a leggere questa rivista che dà loro tantissime informazioni di carattere culturale, sociale e turistico, importanti per chi vuol veramente conoscere la bellezza dei nostri Paesi. Vi aspetto nella nostra scuola CUBA-BAILA di Casano Maderno, oppure al nostro prossimo evento del AJIACO LATINO (3/4/5 dicembre) presso l'Hotel Piamoline (Povo del Tirolo), un indimenticabile weekend di stage, vacanza e tanto divertimento (info: www.cababalla.net), oppure in qualcuno degli spettacoli del mio gruppo CLAVE NEGRA. Per adesso vi saluto, un bacio grande a tutti gli amici di Cababalla, Que Viva la Salva e MAFEREPUM CHIANGU.»

Sopra da sinistra: Alberto Valdés con il suo poliziotto Rauldino e a fianco con il gruppo Clave Negra.

In questa pagina: particolari dei murales nella scuola Cababalla.

Esmil Díaz e Niovis Soto



Settimo Jimenez

Siamo portavoce di una cultura che è fatta di sacrifici, identità, folklore, libertà di amare la propria terra. Loro insieme a tanti altri continuano a promuovere le nostre radici afro-cubane



Albertico Calderon

Alberto Valdes



“PORTAVOCE DI UNA CULTURA”

Quando si scambiano spesso libri, criteri, punti di vista, ognuno di noi si forma una diversa cultura, o per meglio dire, ha una vaga o profonda idea di un argomento, che senza dubbio è una filosofia di vita a un problema che si affronta. Adesso vorrei affrontare la parola danza o ballo per capire nel complesso la sua performance. Questa considerazione può servire a qualsiasi persona che per tanti motivi si è avvicinata al mondo della danza, come maestro, allievo o come un incentivo per creare gruppo. E' semplice imparare a danzare ballando; è difficile comunicare se non sei capace d'amare il lavoro che fai. Solo non bisognerebbe fare testa-coda davanti a una realtà che è cresciuta con dei sacrifici. Decidere di assicurarsi un portabagagli di soldi aprendo la serratura delle bugie, è una macchia che, prima o poi, sobbalzando a velocità, cede. Però c'è un modo di non ironizzare con la cultura dei popoli: studiando, leggendo le cose scritte nel tempo, affiancandosi alla semplicità, subendo delle critiche razionali con la speranza di evocare la parola: rispetto. Rispettare la cultura dei popoli ti aiuterà a prendere coscienza di questa vera impresa: "INSEGNARE" con la sicurezza di approfondire il tuo incarico come un uomo di fede. Insegnare il ballo, nudo, sicuro di abbandonarti con la sensualità, con un respiro noto, una carezza lieve e un fascino che rafforza il tuo corpo, quando trascini l'avversario. Quando viaggi a Cuba o in qualunque paese sudamericano, ti accorgerai che il ritmo e la padronanza del ballo sono lo sfogo di una cultura viva. I movimenti dei piedi non saranno mai inchiodati. Inoltre, l'idea di impegnarsi con il tempo musicale, di improvvisare, come se venissi trasportato da un'immagine, intensifica la tua sensibilità. E' un grosso errore strappare al ballo le sue radici.